

Paolo Caneppele

I VAGABONDI NELL'ARTIGIANATO LIGNEO GARDENESE

Nel Museo della Val Gardena a Urtijëi/Ortisei sono conservate, oltre ad una ricca e varia collezione di oggetti artistici, alcune statuette, in legno intagliato, raffiguranti mendicanti, venditori ambulanti e altri rappresentanti dei ceti marginali.

In questa ricerca elaboreremo un'analisi su tali oggetti artigianali, studiando le raffigurazioni plastiche dei vagabondi, allo scopo di individuare come essi fossero rappresentati dagli artigiani ladini. Abbiamo volutamente limitato l'indagine alle opere conservate al Museo di Ortisei, anche se simili rappresentazioni lignee sono conservate al Museo Civico di Bolzano, al Tiroler Volkskunstmuseum di Innsbruck e al Bayerisches Nationalmuseum di Monaco di Baviera.

Lo studio per immagini dei poveri rappresenta un aspetto ancora inesplorato della storiografia regionale e questa relazione vuole essere un primo approccio a questo argomento.¹⁾ Non essendo storici dell'arte, l'esame di queste fonti iconografiche non avrà valenze estetiche che esulano dal nostro campo d'indagine.²⁾

Il tema della rappresentazione dei poveri vaganti nell'artigianato gardenese è classico; segue di alcuni decenni la nascita di questa attività, individuata verso la fine del Seicento.³⁾

1) Anche la bibliografia generale su questo tema è scarsa: T. Riis, *I poveri nell'arte italiana (Secoli XV - XVIII)*, in G. Politi-M. Rosa-F. della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani», Cremona 1982, pp. 45-58; M. L. Gatti Perer - C. Maggioni, *L'immagine della carità nella Lombardia del Quattrocento*, in M.P. Alberzoni-O. Grassi (a cura di), *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Milano 1989, pp. 153-166. Utili anche voci specifiche in E. Kirschbaum (a cura di), *Lexikon der christlichen Ikonographie*, Roma-Freiburg-Basel-Wien 1968-1976.

2) Anche C. Ginzburg, *Indagini su Piero. Il Battesimo, il ciclo di Arezzo, la Flagellazione di Urbino*. Torino ³1982, p. XXI: «Per chi si ponga in una prospettiva dichiaratamente storica, la decisione di non scendere sul terreno propriamente stilistico non dovrebbe sollevare obiezioni.»

3) Sull'origine dell'attività di intaglio e l'artigianato in Gardena vedi J. Rohrer, *über die Tiroler*, Wien 1796, ristampa anastatica, Bolzano 1985, pp. 51-52; A. Haberlandt, *Die Holzschnitzerei im Grödener Tale*, in: *Werke der Volkskunst mit besonderer Berücksichtigung Österreichs*, Wien 1914, vol. 2, pp. 1-27; J. A. Perathoner, *Über das Alter der Grödner Holzspielwaren-Industrie*, in: *Der Schlern*, 1923 (4), pp. 294-296; W. Lutz, *Die Grödner Holzindustrie und andere einst in Gröden verbreitete Hausindustrie*, Innsbruck 1966 estratto da W. Lutz, *Gröden. Landschaft. Siedlung und Wirtschaft eines Dolomitenhochtales*, in: *Tiroler Wirtschaftsstudien* 1966; R. Stäblein, *Altes Holzspielzeug aus Gröden. Die Entwicklung einer Heimindustrie*, Bolzano 1980; M. Demetz, *Hausierhandel, Hausindustrie und Kunstgewerbe im Grödental vom 18. bis zum beginnenden 20. Jahrhundert*, Innsbruck 1987; R. Moroder, *Arte e artigianato in Val Gardena*, in AA.

In epoche più recenti, quando l'artigianato si era evoluto in piccola industria, il topos del mendicante era ancora presente.⁴⁾

Haller, nel suo libro, qui più volte citato, classifica le figure di poveri tra le rappresentazioni grottesche (Groteske), nel senso primigeno della parola che indica il meraviglioso e lo straordinario.⁵⁾

I primi esempi di tali raffigurazioni risalgono alla seconda metà del Settecento e sono specifici della Val Gardena, non ritrovandosi in altre zone interessate all'attività dell'intaglio.

Analizzeremo le statuette di vagabondi conservate al Museo di Ortisei, in una prima parte descrittiva corredata dalle illustrazioni dei pezzi esaminati e quindi, tenteremo di trarre alcune conclusioni di carattere generale.

Facciamo notare come questa ricerca sia un primo tentativo organico di studiare questo tipo di raffigurazioni, che hanno ottenuto fino ad ora una scarsa attenzione dagli storici dell'arte. Inoltre non tutti i pezzi esaminati sono stati datati e ciò complica ulteriormente il nostro compito. Nella parte descrittiva abbiamo raggruppato le statuette che, per tipologia e modalità di realizzazione,

VV., *L. Museum de Gherdëina. Il museo della Val Gardena. Panoramica dell'ambiente naturale, della preistoria e dell'arte*, Ortisei 1985, pp. 96-117; R. Flotow, *Grödner Spielzeug. Der Bestand im österreichischen Museum für Volkskunde*, tesi, Wien 1986; segnaliamo inoltre un testo illustrante le tecniche, gli strumenti e i materiali usati dagli scultori ladini che inoltre traccia una breve cronistoria della scultura gardenese, R. Prugger, *Die Holzschnitzerei und -bildhauerei in Gröden. Deutsch-Italienisch-Ladinisches Fachglossar*, tesi, Innsbruck 1984, pp.6-20. Cenni sull'artigianato gardenese in H. Nemeč, *Alpenländische Bauernkunst. Eine Darstellung für Sammler und Liebhaber*, Wien 1966, pp. 64-65, figg. 73-75. La bibliografia specifica è consistente: per ulteriori titoli rimandiamo a quella riportata nei testi citati.

4) A tal proposito nel catalogo degli acquisti fatti dal Museo Ferdinandeum di Innsbruck nel 1828 risulta che tale Josef Anton Runggaldier aveva scolpito una statua rappresentante un mendicante, M. Demetz, op. cit., p. 61. In Stäblein, op.cit., pp. 68-75, viene riprodotta parte del listino disponibilità «della ditta Insam & Prinoth in Gröden (Tirol) 1888 (1890)» e a p. 75 si vede, indicato dal numero d'ordine 26/12 un uomo scalzo con sacco sulle

spalle, fagotto in mano, cappello e pantaloni rotti all'altezza delle ginocchia, che sicuramente rappresenta un mendicante; R. Haller, *Volkstümliche Schnitzerei. Profane Kleinplastiken aus Holz*, München 1981, p. 23 riporta lo stesso catalogo in cui si vede anche una versione leggermente modificata indicata con il numero 26/10. In epoca più recente anche famosi intagliatori si sono cimentati in questo tipo di raffigurazioni: Hermann Moroder da Jumbiërch, nel 1905, intagliò un mendicante seduto, conservato al Museo della Val Gardena, Ortisei, vedi AA.VV., *L. Museum de Gherdëina*, op. cit., fig. 189.

5) Haller, op. cit., p. 16, «Seit der Mitte des 18. Jahrhunderts aus der fachsprachlichen Isolierung befreit, wird die Groteske dann auch auf andere Kunstgattungen übertragen. Aus dem späten 18. Jahrhundert kommen die zahlreich erhaltenen Bettlerfiguren. Sie mit Kind und Butte, er mit Drehleier oder Bettelgeige. Zerlumpt beide. Die Gestalten wirken bisweil etwas frostig, wenn der Schnitzer die devoten Züge drastisch-naturalistisch übertönt und damit die Grenze zum Fratzenhaften überschreitet. Ihr Gehabe ist südländisch geprägt. Entstanden sind sie in und um Gröden, das in seiner Gebärdensprache von keiner der anderen Schnitzlandschaften übertroffen wird.»

formavano un insieme organico. Iniziamo da una coppia di statuette lignee.⁶⁾ La prima rappresenta un uomo barbuto (foto 1) che regge con entrambe le mani un bimbo in fasce. In testa porta un cappello conico, è scalzo e indossa pantaloni lacerati all'altezza del ginocchio, una giacca lunga e una camicia che lascia intravedere il magro costato. Sulla schiena porta una particolare cassetta di legno legata al corpo da cinghie. Questo parallelepipedo, con oblò su due lati, presumibilmente fungeva da gabbia per uccelli canterini. Colpisce che l'uomo accudisca un bimbo, in quanto in genere, era la donna che badava alla prole, mentre in questo caso la sua compagna (foto 2) regge una ghironda.⁷⁾ Questo strumento musicale di solito era attribuito dagli intagliatori agli uomini.⁸⁾

La donna, piegata leggermente sulle ginocchia, indossa una camicia, un corpetto, una gonna lacera, non porta scarpe né calzini mentre ha un cappello marron scuro a tronco di cono.

Rientra nel topos del vagabondo con ghironda, la statuetta (foto 11) che mostra un uomo con tale strumento e che indossa uno strano abito a quadretti,⁹⁾ sulla schiena porta, su una sorta di gerla in legno, un sacco bianco.¹⁰⁾

Un secondo gruppo omogeneo di figure intagliate è quello formato da quattro statuette, rappresentanti tre uomini ed una donna (foto 3-6). Il primo è un uomo baffuto che sulle spalle regge una gerla di legni intrecciati; ha i pantaloni rossi visibilmente lacerati ed indossa dei calzari rotti in punta da cui spuntano le dita dei piedi. In mano ha un paiolo a tre piedini con manico arcuato,¹¹⁾

6) Le statuette (20 cm. circa) sono di proprietà del dott. Wolfgang Moroder che, tramite l'interessamento della cortese signora Schenk-Mantovani, che vivamente ringrazio, ci ha permesso di descriverle e fotografarle. Esse presentano notevoli affinità di esecuzione, con altre due conservate ad Innsbruck. Haller, op. cit., p. 98, fig. 98, 100-101.

7) La ghironda, in tedesco Leier, Drehleier o Bettelgeige, era uno strumento popolare in Europa centrale con una o due corde (A. Baines, *Storia degli strumenti musicali*, Milano 1983, p. 233). Dal XV secolo rimase in uso solo alle classi contadine e suonata «in particolare da mendicanti ciechi (per cui venne chiamata anche viola da orbo)», AA.VV., *Enciclopedia della musica*, Milano 21976, p. 232. Un esemplare ben conservato di ghironda è custodito nella sezione dedicata al teatro di marionette del Museo della cultura popolare padana - Museo civico polironiano di San Benedetto Po (MN).

8) Vedi foto 4, 11. In Haller, op. cit., pp. 96-97, fig. 95, si vede una coppia di mendicanti, il maschio regge la ghironda, mentre la donna tiene un fantolino, statuette gardenesi conservate al Baye-

risches Nationalmuseum. Haller (op. cit., p. 15) individua il prototipo del vagabondo con ghironda prodotto in Gardena in una incisione di Hieronymus Bosch.

9) In AA.VV., *L. Museum de Gherdëina*, op. cit., p. 137, fig. 166, indicato come «Mendicante con organino, 1850 circa».

10) Di tale supporto per trasportare non abbiamo individuato l'esatto termine italiano, bensì quello dialettale trentino. Riportiamo qui la descrizione data da L. Groff, *Il dialetto trentino. Dizionario trentino-italiano*, Trento 1955, «Scräizera = voce barb. Portantina in legno a spalla di una sola persona; formata da una specie di sedia col solo schienale e sedile volto all'infuori, da collocarsi sul dorso delle persone con cinghie alle spalle per portare in giro da paese a paese le merci. È usata da merciai ambulanti».

11) In gardenese: in dialetto trentino era detto «bronzin = recipiente di bronzo detto anche «trepéi» (trepiede, perché sostenuto da tre punte fuse col fondo; per lo più di forma cilindrica, ma anche di forma sferica», Groff, op. cit.

mentre col braccio regge il cappello in cui sono messe pere e mele. Costui mostra anche una vistosa protuberanza carnosa sulla destra del collo simile a un gozzo.

Un altro uomo (foto 4) ha in testa un cappello di foggia napoleonica con due piume appuntate sulla falda. Con il braccio alza, sopra la testa, un paiolo identico a quello del suo compagno, mentre sotto l'altro braccio regge una ghironda. Questa figura era corredata anche di un bastone, ora perso, alloggiato nel pugno appositamente forato. I vestiti sono laceri, mentre gli scarponcini neri sono in discreto stato.

La donna (foto 5) porta un cappello in testa e sulle spalle la solita gerla in legni intrecciati, da cui spunta il solito recipiente a tre supporti. Sopra la gonna indossa un grembiule che con una mano solleva per portare qualcosa; ha gli abiti laceri e i piedi completamente scalzi.

Il quarto componente della serie (foto 6), porta sulle spalle una gerla; con la mano destra regge la solita pentola e sotto lo stesso braccio blocca un'oca viva, forse bottino di un furto. Nell'altra mano ha un bastone. Egli ha in testa un cappello di foggia simile a quello della donna ed indossa scarponi dello stesso tipo di quelli calzati dal vagabondo della quarta foto. Il suo vestito, sulla schiena, all'altezza della scapola, mostra uno strappo da cui esce una gibbosità.

Proseguiamo con due coppie di statuette: la prima, formata da un uomo e una donna con la gerla (foto 7-8), abiti laceri, senza scarpe, bastone e cappello; nella seconda coppia di vagabondi scalzi (foto 9-10) l'uomo porta un sacco e la donna una gerla. La donna è meglio abbigliata delle precedenti, indossa una camicia, sulla quale porta un bustino e quindi una giacca. Entrambi indossano un cappello a falde. Un altro gruppo omogeneo è quello formato da quattro coppie di statuette dipinte, rappresentanti uomini e donne scalzi (foto 13-20). I loro vestiti sono laceri e sono corredatai dagli oggetti caratterizzanti i vagabondi: cappelli, bastoni, gerle e fagotti. Costoro sono contraddistinti da una maggiore precisione nella rappresentazione dei loro costumi e, almeno le prime tre coppie, da lineamenti meno sofferenti e più giovanili rispetto alle precedenti.¹²⁾ Facciamo notare come la donna della foto 14 sia l'unica sprovvista di copricapo.

L'ultimo gruppo esaminato è quello delle statuette ornate con abitini in stoffa, che ritraggono i vagabondi in maniera caricaturale, con visi deformi e in pose gesticolanti o sfottenti (foto 21-24).¹³⁾

12) In R. Haller, op. cit., p. 100, fig. 102, le statuette da noi numerate (foto 13, 15, 16), sono descritte: «Bettler mit Bettelsack, Kraxe und Rucksack, farbig gefaßt, Frau in roter Jacke, schwarzen Rock und lila Schürze». Altezza 34-36 cm. produzione della prima metà dell'Ottocento. Sempre in Haller, op. cit., pp. 100-101, fig. 103, i soggetti delle foto 19-20 sono indicati come «Bettler am Wege» e fatte risalire alla prima metà dell'Ottocento.

13) Delle foto 23, 24 abbiamo la riproduzione in AA.VV., *L. Museum de Gher-*

dëina, op. cit., p. 136: «Mendicanti, in legno e stoffa colorata, Durich de Tue-
ne, 1880». Le stesse anche in Haller, op. cit., pp. 100-101, fig. 104: «Bettler mit Furkelstecken und Kraxe, Bettlerinnen spottend und gestikulierend, mit Stoff kaschiert, ausnahmend buntfarbig.» Altezza 27 cm., artigianato gardenese, prima metà dell'Ottocento. Tra queste appare una seconda figura femminile che non abbiamo qui inserito. Statuette simili sono conservate al Tiroler Volkskunstmuseum di Innsbruck, Haller, op. cit., p. 101, fig. 105.



⬆
Foto 1 - Vagabondo con infante.

Foto 2 - Vagabondo con ghironda.
⬇





⬆
Foto 3 - Vagabondo a torso nudo e cesta sulle spalle.

Foto 4 - Vagabondo con cappello e ghironda.
⬇





⬆
Foto 5 - Vagabonda con cappello e gerla.

Foto 6 - Vagabondo con anatra.





🏠
Foto 7 - Vagabonda con bastone.

Foto 8 - Vagabondo con bastone e fagotto.





⬆
Foto 9 - Vagabondo con bastone.

*Foto 10 - Vagabonda con bastone e fagotto
sul braccio.*





⬆
*Foto 11 - Vagabondo con ghironda,
1850 circa.*

*Foto 12 - Invalido con gamba di legno
e cappello in mano.*
⬆





⌘
Foto 13 - Vagabondo baffuto con bastone.

*Foto 14 - Vagabonda con capelli lunghi
e sacchetto in mano.*





⬆
*Foto 15 - Vagabonda con grembiule
raccolto a sacchetto.
Prima metà del 19° secolo.*

*Foto 16 - Vagabondo con bastone
e fagotto bianco sulle spalle.
Prima metà del 19° secolo.*
⬇





⬆
*Foto 17 - Vagabondo barbuto
con bastone chiaro.*

*Foto 18 - Vagabonda
con fagotto bianco in mano.*
⬇





⌆
*Foto 19 - Vagabondo barbuto
con bastone scuro.
Prima metà del 19° secolo.*

*Foto 20 - Vagabonda con fagotto
bianco in mano.
Prima metà del 19° secolo.*
⌇





⬆
*Foto 21 - Vagabondo seduto con abiti
in stoffa.*

*Foto 22 - Vagabonda seduta con abiti
in stoffa.*
⬇





⬆
Foto 23 - Durich de Tuene: vagabonda
in legno e stoffa colorata, 1880.

Foto 24 - Durich de Tuene: vagabondo
in legno e stoffa colorata, 1880.





◁
◁ Foto 25 - Raccoglitori di legna, 1890.

Foto 26 - Venditore ambulante di orologi.
◁



Questo gruppo di statuette è quello che maggiormente si discosta dai precedenti. Per prima cosa tutti gli altri manufatti esaminati erano di legno dipinto, in questo caso gli abiti sono stati realizzati in stoffa e poi applicati al corpo. Anche l'atteggiamento in cui sono rappresentati non esprime la sofferenza estrinsecata dalle precedenti statuette: ridono, litigano, si sbeffeggiano.

L'abbigliamento si differenzia per due aspetti: le donne del gruppo non portano il solito cappello a falde larghe, ma un fazzoletto annodato sotto il mento, inoltre, particolare rarissimo, sia gli uomini che le donne, calzano zoccoli o scarpe rozze e malridotte. Inoltre, particolare inconsueto, alcuni soggetti non sono ritratti in piedi o in cammino, come di solito, ma seduti. Tutte queste caratteristiche discostano questo gruppo dalla precedente produzione; forse, tali particolarità, sono imputabili alla recente epoca di realizzazione, che è fatta risalire alla prima metà dell'Ottocento o addirittura al 1880.¹⁴⁾

Nel museo è conservata anche la figurina di un invalido (foto 12), con una gamba di legno che si regge su una gruccia a T, sulle spalle ha un piccolo sacco. Costui è rappresentato nell'atto di porgere il cappello per raccogliere le elemosine. Questa è l'unica rappresentazione individuata in cui è raffigurato un invalido e l'atto di chiedere la carità: perciò può essere considerata abbastanza rara rispetto ai temi classici degli intagliatori ladini.¹⁵⁾

Facciamo dipendere tale rarità dalla tipologia del povero ritratto, assimilabile più agli indigenti cittadini, che non ai vagabondi che transitavano per le vallate dolomitiche. Reputiamo improbabile, infatti, che un tale invalido potesse condurre una vita errabonda, a causa della sua stessa menomazione, anche se ritratto in posizione eretta e nell'atto di camminare. Per questi vari motivi tale raffigurazione non è assimilabile alle precedenti, mentre può essere considerata quella di un povero cittadino o almeno stanziale.

La prima considerazione da fare, dopo aver illustrato e descritto i pezzi conservati al Museo della Val Gardena, riguarda l'accertata abitudine degli

14) Datate prima metà dell'Ottocento da Haller, op. cit., p. 100, datate 1880 in AA.VV., *L. Museum de Gherdëina*, op. cit., p. 136. Per la datazione che compare nelle didascalie delle illustrazioni ci siamo sempre rifatti a questi due saggi.

15) Se il tema dello zoppo era inconsueto per l'artigianato gardenese, non lo era per gli intagliatori e i pittori tirolesi: nell'altare di S. Lorenzo di M. Pacher (Monaco di Baviera, Alte Pinakothek, San Lorenzo distribuisce l'elemosina) compare un povero appoggiato ad un bastone a T, che raccoglie l'elemosina nel cappello, vedi N. Rasmò, *Michele Pacher*, Milano 1969, pp. 29-30. Del Maestro di Valdaora di Mezzo, nella pinacoteca di Novacella è conservata una tempera, datata 1515, raffigurante le opere di misericordia in cui un pove-

ro, con la gamba amputata, si regge su una stampella a T, vedi W. Eccher, *La Pinacoteca di Novacella*. Brunico 1988, pp. 18-19. Nell'altare ligneo di S. Martino a Scenna, del 1550, si vede uno zoppo mostruosamente deforme alla gamba, con bastone a T mentre riceve parte del mantello di S. Martino, vedi J. Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Bozen mit Umgebung, Unterland, Burggrafenamt, Vinschgau, Innsbruck-Wien-München-Bozen*, 1977, vol. II, p. 330; E. Egg, *Gotik in Tirol. Die Flügelaltäre*, Innsbruck 1985, p. 451. Ricordiamo comunque che esistono altri esempi di storpi nell'arte gardenese, vedasi la S. Elisabetta conservata nella parrocchia di Ortisei in cui compare la statua di un mendico zoppo con bastone, accasciato a terra.

artigiani di scolpire siffatte statuine a coppie o a gruppi in cui comparivano sia uomini che donne. Solo in rari casi (foto 11, 12, 27) abbiamo singoli personaggi, ma ciò non esclude che le rispettive compagne siano andate perdute.

Di tutte le statuette, le più interessanti, a nostro avviso, sono quelle dei primi due gruppi (foto 1-2 e 3-6), in cui la rappresentazione della sofferenza è realistica e non caricaturale, come invece avviene per quelle illustrate nelle foto. 21-24. Esse sintetizzano l'idea popolare del vagabondo mendico che viveva di saltuarie offerte e/o piccoli furti. Inoltre la rappresentazione delle deformità di alcuni di essi (foto 3,6) accentua la realistica crudezza di queste realizzazioni.

Abbiamo appurato dai vari esempi, che il vagabondo è un soggetto frequente nell'artigianato ladino e che è caratterizzato da precisi e ricorrenti particolari. Il primo riguarda l'abbigliamento, che può essere assai trasandato, raccogli-ticcio, come anche schiettamente folkloristico, ma sempre lacero. In genere gli strappi negli abiti sono localizzati sugli orli, sui gomiti e sulle ginocchia.

Accessori caratterizzanti il vagabondo sono il bastone, i vari tipi di gerle, zaini o sacchi portati sulle spalle. Un altro indumento che compare quasi sempre è il cappello usato per difendersi dal sole, dalle intemperie e per raccogliere generi alimentari.

La caratteristica che comunque ci può permettere di individuare, con relativa sicurezza le statuette di vagabondi, è la mancanza o il pessimo stato delle calzature. Se i vagabondi sono rappresentati con le scarpe, in genere o sono molto rovinate o addirittura bucate da cui spuntano le dita dei piedi. Delle statuette esaminate solo due erano corredate da stivali flosci (foto 4, 6).

Quindi la mancanza di calzature è la caratteristica che individua nell'iconografia gardenese il vagabondo. Ciò è confermato dal confronto con i manufatti che rappresentano dei raccoglitori di legna in abiti laceri, ma con zoccoli (foto 25), e un venditore ambulante di orologi che indossa alti stivali (foto 26).¹⁶⁾ Costoro, pur avendo una caratterizzazione produttiva, erano esponenti dei ceti bassi con una incerta situazione economica, ma, ciononostante, sono stati rappresentati con le scarpe.

Anche se le fonti iconografiche insistono sull'assenza delle calzature, noi dubitiamo di tale particolare. A parer nostro questa mancanza è motivata solo dalla volontà degli artigiani di rendere visibile l'indigenza di tali soggetti. È improbabile che persone, che vivevano in zone impervie e fredde e che facevano dello spostamento a piedi il loro stile di vita, fossero sprovviste di scarpe o di calzari di fortuna.

La nostra tesi è avvalorata dalla lettura di uno dei pochi documenti che descrive l'abbigliamento dei vagabondi, e che fa riferimento all'arresto di una giovane gardenese dedita al vagabondaggio nella seconda metà del Settecento.¹⁷⁾

16) L'identificazione della statuetta del venditore di orologi, da noi proposta è confermata indirettamente da Haller, op. cit., p. 19, che così qualifica un identico personaggio che trasporta gli orologi nella stessa maniera di quello ladino. Una figura identica in Haberlandt, op. cit., tavola VI, fig. 11. I racco-

glitori di legna compaiono in AA.VV., *L. Museum de Gherdëina*, op. cit., p. 136, fig. 164 e in Haller, op. cit., p. 106, fig. 114.

17) K.F. Zani, *Arme-Leute-Tracht u. Sprache in Gröden (1768)*, in: *Der Schlern*, 1982 (56), p. 579.

Il rapporto fornisce la seguente descrizione che qui riproduciamo integralmente: «redet gut und das Grödnerwalsch besser als deutsch, trägt einen grünen Hut, in der Mitte mit einem grünen Taffetbande eingefaßt, ein grünes Mieder mit dergleichen Ärmel auf wälsche Art eingehänget, rotflanellenes Carsettl auf Grödner Art gemacht, gelbwollenen Kittel, grüne schlechte [= einfache, schlichte] Strümpfe, blaues Fürtuch und schwarze Schuhe».

Come possiamo vedere la giovane gardenese aveva le scarpe e ciò confermerebbe che i vagabondi ne fossero forniti, ma che gli intagliatori le omettessero per motivi artistico-simbolici.

Un altro aspetto accomunante molti di questi oggetti scolpiti è la posizione del corpo che veniva intagliato nell'atto di camminare (foto 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10). Con tale decisione artistica gli artigiani ladini hanno voluto rimarcare come la loro vita fosse legata allo spostamento. Ne consegue che sarebbe più appropriato definire tali statuette con il termine di vagabondo che non con quello di mendicante, a differenza di quanto comunemente osserviamo nelle didascalie dei testi esaminati.

Abbiamo voluto mettere in luce alcune caratteristiche tipiche riguardanti, tipologia, abbigliamento, accessori e caratteristiche dei vaganti, offrendo una maggiore possibilità di comprensione sia di questi, sia delle opere che li ritraggono.

pogrom

Zeitschrift für bedrohte Völker

Herausgegeben von der
Gesellschaft für bedrohte Völker
Menschenrechtsorganisation für verfolgte
ethnische, rassische und religiöse Minderheiten

– ☆ –

Anschrift der Redaktion:

Gesellschaft für bedrohte Völker
Postfach 2024
D-3400 Göttingen

Gesellschaft für bedrohte Völker
Postfach 14
A-1172 Wien